

Cara **U**nità

Perché (a parte l'Unità) quasi nessuno parla più della P2?

Cara Unità, negli ultimi giorni con piacere abbiamo avuto modo di leggere sull'Unità diversi articoli sulla P2, con relativa coda polemica del signor Cicchitto. Ti siamo grati per averne più volte parlato, ma altresì ci chiediamo perché quasi mai i mezzi d'informazione affrontano codesto argomento; perché solo rarissime volte è stato detto che il programma di questi 5 anni del governo Berlusconi è la copia camuffata del piano di rinascita democratica del «venerabile» Licio? Citiamo solo un caso come esempio, l'altra sera durante il confronto tra Diliberto e il Cavaliere quest'ultimo, parlando di amnistia e dicendo che esponenti del centro-sinistra ne avevano usufruito (legge ad partium!) è stato smascherato per averne fatto uso lui stesso; egli ha ovviamente liquidato la questione definendola cosa di poco conto; Diliberto però non ha ribattuto (o non ha voluto ribattere) che il reato amnistiato era la falsa testimonianza al processo alla P2: è sembrato

quasi che nessuno dei due volesse pronunciare il nome della loggia. La nostra domanda alla fine è sempre la stessa: non hanno forse i cittadini e le generazioni più giovani come la nostra il diritto di essere informati su una pagina così grigia della storia italiana? Chi ha paura della P2?

Sebastiano Lena e Fabio Armelli

Caro Silvio, un esercito di signore sta arrivando a Roma...

Cara Unità, si stanno paurosamente infittendo eserciti furibondi di «signore», più che disposte a lasciare baracca e burattini per correre a Roma e salire sul carro della politica. PS: le «signore» sono perfettamente preparate ed equipaggiate politicamente. Firmato: «La Categoria».

Viviana Vivarelli

Altro che par condicio: un tripudio di primi piani per SuperSilvio

Cara Unità, ho appena visto su Rete 4 uno spettacolo indecente: in occasione della partita d'addio al calcio di Demetrio Albertini, il premier è stato inquadrato di continuo. Ma lo scandalo si è consumato nel finale, quando, in occasione del lungo giro di campo di Albertini in lacrime per la commozone, il suo volto sorridente e trionfo è stato inquadrato con dei primi piani per ben 11 volte (contate) in circa 4 minuti. Subito dopo, nel suo discorso finale, Albertini ha sottolineato la grandezza del «no-

stro Presidente» con toni insistiti. Subito dopo, una trasmissione spudoratamente faziosa, in cui si commentava la «vittoria» di Berlusconi di ieri sera, con due giornalisti di Mediaset, ovviamente schierati a suo favore, e Klaus Davi... Una scorrettezza vergognosa in tempi di campagna elettorale e di par condicio, da parte di una rete totalmente schierata. L'uso di queste armi per impressionare gli «indecisi» sta diventando sistematica.

Michele

Cara Unione, va bene il programma... ma dove sono gli slogan?

Cara Unità, temo che stiamo ricadendo nell'errore che ci portò alla sconfitta nel 2001, e dire che ce lo rimprovereremo sino alla noia, ricordo ancora le parole: «Non siamo stati capaci di comunicare ai cittadini quelle quattro, cinque parole d'ordine che suscitassero nell'opinione pubblica una speranza, un riferimento, anche semplice, per ricordare il nostro programma». Ho l'impressione che queste parole chiave non siano emerse neanche in questa campagna elettorale, tolto forse i 2.500 euro per figlio, unico messaggio che è riuscito a passare nel così detto immaginario collettivo. È assolutamente condivisibile, indice di serietà e capacità di governo, il percorso che la coalizione ha condotto sul tema del programma, un anno di confronti con le rappresentanze più disparate del tessuto sociale nazionale: i famosi cantieri, o fabbrica delle idee, che hanno partorito il programma «di 280 pagine». Manca però così vi-

stosamente la sintesi in qualche «slogan» che lo richiamiamo addirittura col numero delle pagine! Ebbene, mancano tre settimane alle elezioni, abbiamo bisogno come il pane, subito, di quelle benedette quattro, cinque parole d'ordine tramite le quali, se supportate con una certa insistenza dai media, possiamo affrontare con maggiore efficacia quell'opera quotidiana di dialogo (sul tram, in treno, a cena con parenti o amici, sul posto di lavoro, dal dentista, dove vi pare a voi!) che può rappresentare una micidiale arma in più in questa campagna elettorale.

Riccardo Tampucci, Moncalieri (TO)

Il faccia a faccia: il modello americano è indispensabile...

Cara Unità, mi sento di affermare che sono stato grandemente soddisfatto nel constatare che il modello americano adottato per il confronto televisivo è molto valido e oserei dire necessario e indispensabile nei faccia a faccia elettorali perché ne mette in risalto la effettiva parità tra i contendenti. È stato così possibile valutare e comprendere pacatamente la differenza e la bontà o meno dei programmi proposti per il governo del Paese. Berlusconi mi è apparso per quello che è sempre stato: insofferente alle regole e qualche volta anche offensivo nei confronti del suo interlocutore; impreciso e vago nelle affermazioni o totalmente falso come quando ha dichiarato di avere abbassato le tasse. Il Professore invece mi è sembrato brillante, convincente, enormemente più credibile nelle enunciazioni del suo programma. In que-

sto, mi trovo in parziale disaccordo con i titoli della maggioranza dei quotidiani che danno Prodi vincitore ai punti e pertanto credo che la sua prestazione sia stata leggermente sottovalutata.

Enrico Gargiulo

L'ipocrisia dei potenti ed il potere delle persone comuni

Cara Unità, cosa potevo rispondere ad alunni rassegnati che mi chiedevano: «A che cosa serve battersi per la verità e la giustizia, se i potenti del mondo finiscono sempre per fare ciò che vogliono?» Qualcuno, infatti, ha potuto forse impedire a Bush di fare la sua guerra preventiva? Gli appassionati della guerra hanno forse avuto timore di devastare un paese, di uccidere, torturare, recare immani sofferenze alla popolazione? E se il presidente americano decidesse di fare una guerricciola all'Iran, qualcuno potrebbe forse trattenerlo? Che cosa rispondere se non che la battaglia degli onesti contro i potenti serve perlomeno ad arginare l'arroganza e la prepotenza, a limitarne i danni? Ma oggi che non insegno più, mi è venuto in mente, anche alla luce degli avvenimenti successivi all'invasione dell'Iraq, che forse c'era anche un'altra risposta da dare: la battaglia degli onesti serve a costringere i potenti a fingere continuamente, ad essere ipocriti, a raccontare menzogne; e siccome la verità prima o poi vien fuori, i potenti finiscono per essere sputtanati. E se ciò non avviene durante la loro vita, a sputtanarli ci pensa la storia.

Veronica Tussi

Il nuovo Cile, ombelico del mondo

GIOVANNA MELANDRI
PASQUALINA NAPOLETANO

Spent i riflettori della cronaca vorremmo proporre una riflessione sui grandi cambiamenti che hanno portato il Cile al traguardo inimmaginabile di una donna alla presidenza. Cominciamo con il ricordare che il Cile è una repubblica presidenziale, in cui il ruolo del presidente è molto grande: nomina del governo, per la prima volta anche dei vertici delle forze armate, dei governatori locali. Questo rende tutt'altro che simbolico il passo compiuto. Si è messo davvero nelle mani di una donna il potere più grande che il paese esprime. Come è stato possibile?

Gli anni della presidenza Lagos sono stati decisivi sia nel consolidamento della democrazia che nell'imboccare la via dello sviluppo economico, che porta oggi il Cile ad avere una crescita del 6,3 per cento annuo ed alla diminuzione della disoccupazione a livelli mai toccati in precedenza. A questo va aggiunto un progresso enorme, nel campo dei diritti civili, di cui l'approvazione della legge sul divorzio costituisce l'emblema. Nel governo Lagos le donne avevano già un ruolo importante e la signora Bachelet era

il ministro della difesa dopo essere stata lei, pediatra, ministro della sanità. La cosa più impressionante di questo grande rinnovamento è che esso è avvenuto in un momento di successo dei socialisti e dell'intera coalizione. Mentre si vince si cambia l'intero governo che, quasi come fatto naturale, è composto per il 50 per cento di donne. Ma anche i governatori delle province nominate dalla presidente nella notte tra venerdì e sabato sono per il 50 per cento donne, e ciò si ripeterà in tutte le nomine presidenziali. L'emozione nella cerimonia di investitura è stata grande. Una cerimonia sobria, in cui i simboli parlavano più di tanti discorsi retorici. Il presidente Lagos che arriva indossando la fascia presidenziale scortato dalle forze armate e che, dopo aver applicato con le sue mani la stella della repubblica alla signora Bachelet, se ne va come un privato cittadino. Lei, semplice ed autorevole allo stesso tempo, giura e nomina il suo governo, in cui spiccano i colori dei bei vestiti delle ministre che vanno ad assumere ruoli chiave: economia, giustizia, pianificazione, risorse minerarie ed energetiche, patrimonio, cultura. La sanità e la scuola vanno a due uomini, e anche qui si rompe una tradizione che vuole le donne anche negli incarichi pubblici legate al ruolo di «cura». Non si sarebbe arrivati a questo se nella procedura che ha portato alla designazione non ci fosse stata da parte dei partiti un'apertura alla

società. Non si può dire che la signora Bachelet incarni una vage antipartitica; di certo lei rappresenta, e con lei il suo governo, una diversa relazione tra partiti e società in Cile. L'attuale presidente del parlamento Antonio Leal, con cui ci intrattiamo a lungo alla vigilia della sua nomina, ci spiega questo fatto e cioè che nella rosa dei nomi offerti dai partiti la presidente non ha scelto quelle che diremmo le prime file, ma ha cercato, sulla base delle competenze, persone nuo-

istruzioni, e mantengono una vigilante attenzione agli atti che saranno compiuti, anche perché in Cile c'è molto da fare nel campo dei diritti sociali, della sanità e della scuola. Non è un caso che il discorso pubblico della presidente è incentrato su questi aspetti e insiste molto sui diritti. Nella cerimonia, poi, grande e qualificante è la presenza dell'America Latina con i leader di Perù, Brasile, Argentina, Uruguay, Bolivia, Venezuela, Paraguay. Significativa anche la presenza america-

inadeguatezza del governo Berlusconi. Importante in questa relazione è poi il ruolo svolto dai sindacati. Ovunque andiamo troviamo porte aperte, grande affetto ed ancora il legame con la generazione che ha combattuto la dittatura, di cui una gran parte è stata sostenuta dai democratici italiani e che oggi sono parte importante di questa classe dirigente. Le analogie con la politica italiana sono evidenti anche nelle grandi diversità tra i due paesi. In particolare, la coalizione che qui governa è molto simile al nostro centro-sinistra. Da questa esperienza c'è molta materia di riflessione anche per noi. A questo proposito c'è da chiedersi perché in Spagna ed in Cile, dopo che ciò era avvenuto nei paesi scandinavi ed in parte anche in Francia, la presenza delle donne ha agito come leva del cambiamento, dell'innovazione e della modernità e in Italia tutto ciò non avviene? Perché in Italia le donne, che pure sono quelle che più studiano e che più eccellono nella formazione, non sfondano nella società e nella politica tanto che siamo il Paese con uno dei tassi di attività femminile più bassi d'Europa? Non sarà anche questo uno dei sintomi della decadenza del nostro Paese? Non dovrebbero le forze del cambiamento interrogarsi di più su un elemento tutt'altro che marginale poichè tocca la maggioranza della nostra società? Sicuramente la signora Bachelet ha un compito difficile davanti a sé, perché



assume il governo di un paese in grande sviluppo e fare meglio del presidente Lagos non sarà facile. C'è da dire poi che, essendo donna, dovrà faticare il doppio per dimostrare di essere all'altezza della situazione. Viste le premesse siamo sicuri che ce la farà ed il suo successo sarà anche il nostro. Come donne della vecchia Europa siamo orgogliose del fatto che questo esempio ci venga da un paese così lontano e così tormentato nel suo cammino verso la democrazia e che venga da una donna democratica e socialista. Le ultime parole del presidente

Allende, pronunciate nel momento più tragico della storia del Cile e suo personale, suonano come premonitrici: «Altre persone supereranno questo momento grigio ed amaro. Andate avanti, sapendo che presto si apriranno i grandi viali in cui passerà l'uomo libero, per costruire una società migliore». Quel momento è arrivato. Il Cile oggi, anche per aver eletto una donna, costituisce un riferimento democratico per il mondo intero. Noi torniamo con un tacuino pieno di appunti. Lo consegniamo a Romano Prodi, con la speranza che ne attinga a piene mani.

Se scoppia la Casa

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo tutto, se mai volessero tornare al governo, Alleanza Nazionale, Lega Nord e persino l'Udc, se non si prepara a qualche salto della quaglia, continueranno ad avere bisogno di Forza Italia e del suo leader. Adesso, addirittura, decisamente fuori tempo massimo, il giustamente ex-Ministro Roberto Calderoli si accorge che la legge proporzionale da loro fermamente voluta è, con finezza padana, «una porcata», peraltro avallata a suo tempo dalla nota competenza dello stesso ministro. Sicuramente lo sarà per la Lega che, correndo da sola, dovrà contarsi e finirà per contare il suo declino, impossibile da arrestare persino rivendicando gli improbabili meriti della devolution. Naturalmente,

se il centro-destra esplose anche a causa delle sue contraddizioni, il centro-sinistra (sperando che le sue contraddizioni esplodano soltanto dopo la vittoria elettorale...) non ha che da rallegrarsene. Berlusconi metteva il copercchio sui dissensi interni ed è stato in questi anni furbescamente generoso con i suoi alleati, ma, forse, i sentimenti profondi di populismo e antipolitica non mentono, un pochino di più con la Lega. Gli alleati, incoraggiati e favoriti dalla proporzionale, di cui, forse, si stanno tardivamente pentendo, separano il loro destino da quello del leader della Casa delle Libertà nella speranza di ridurre le dimensioni della propria sconfitta. Qui si pone il problema del dopo, vale a dire del funzionamento della democrazia italiana se la destra si sparpagliasse. Berlusconi era sicuramente stato «bipolarista» soltanto per pura

convenienza volendo fare il pieno dei voti di tutti coloro che non vogliono la sinistra. Alla prova del fuoco, prima

Lo scioglimento della Casa delle libertà non è una buona notizia per il bipolarismo. Ma chi ha voluto questa legge elettorale?

con l'opposizione ai due referendum elettorali (1999, 2000) poi con la confusa riforma proporzionale partitocratica, ha fatto semplicemente l'opportunisto. La conseguenza del suo opportunismo elettorale, avallato dalla miopia e dalla partigianeria dei suoi alleati, è che sta

fallendo anche il suo secondo obiettivo che, peraltro, continua a rimanere condivisibile: costruire una destra europea e moderna. Vero è che il compito, anche se il Cavaliere non è mai riuscito a capirlo, era difficilissimo per chi sguazza nel suo conflitto di interessi negandone acrobaticamente l'esistenza. Una qualsiasi destra europea, magari si inguaiava negli affari, ma è perfettamente consapevole che la sua modernità e il suo europeismo dipendono anche dall'accettazione del principio portante delle democrazie liberali: separazione della politica dall'economia, degli interessi privati dai doveri pubblici e, non tanto incidentalmente, rule of law (che non traduco perché una destra moderna conosce adeguatamente l'Inglese, oltre all'Impresa e a Internet). Tuttavia, rallegratici della probabile disintegrazione della Casa delle Libertà, se siamo, come demem-

mo effettivamente essere, interessati al buon governo della sinistra, ci tocca interrogarci se questa disintegrazione sia feconda per la qualità della democrazia italiana. La risposta, non buonista, ma fondata sulla conoscenza delle modalità di funzionamento delle democrazie contemporanee, è nettamente negativa. Non soltanto una destra brutta e cattiva peggiora, comprensibilmente, la qualità del sistema politico; ma una destra frammentata non dà nessun contributo al buongoverno. Incidentalmente, Berlusconi ha governato male anche perché, almeno per i primi due anni del suo mandato, il centro-sinistra tramortito dalla sconfitta elettorale, andava in ordine sparso. Il rischio è che il governo di Prodi e dei suoi alleati, se non ha a che fare con un'opposizione che lo controlla e che contropone, che lo chiama a rispondere delle sue promesse e delle loro at-

tuzioni, se la prenda comoda e che alcuni dei soliti soggetti in cerca di visibilità non sentano il dovere politico della coesione. In assenza di una destra deccente un governo di centro-sinistra finirebbe per governare al di sotto delle sfide e delle sue capacità. Questo non significa che il centro-sinistra debba intraprendere anche un'ennesima fatica di Ercole: la costruzione di una destra politica italiana efficace, solida, alternativa e non compromissoria. Sono fatti loro. Interrogandoci sul dopo Berlusconi, però, è possibile ricriminare un'altra occasione perduta dal Cavaliere per eccesso di politicismo di basso cabotaggio, ma, senza fare sconti a nessuno, neppure perseguita da coloro che, nella casa delle Libertà e fuori, continuano a vaneggiare di più o meno grandi Centri. Meglio un serio e duro confronto bipolare. L'avremo mai?